Giuliano Sten

C'eraunavolta... un angelo

Sono tante le anime buone che se ne sono ritornate in Paradiso: erano persone che, senza troppi giri di parole, sapevano spiegare grandi valori. Prime fra tutte Serenella e la mia mamma.
Dedicato a suor Agnese, a Mara Pezzato, a Cristina Pedri, a Marco Klaus, a Rita, Alessandro e a tutte le anime care che, per un po' di tempo, ci hanno lasciato; però per esserci ancora più vicino e indicarci un cammino che termina nel cuore di un Dio "Papi".
Proprio a loro, agli umilie semplici, che ci hanno dato molto...

ANGELO GIANNI di Micaela Vettori

Il mio angelo ha la barba grigia.
La veste di raso color panna si adagia sul corpo poggiando sul torace largo,
sulla prominenza della pancia e sui rotoli attorno alla vita.
È bellissimo.
Si chiama Gianni, come l'amore mio.
Piango pensandolo.
Ci siamo affiancati per più di vent'anni.
Mi ha chiamata nel momento dell'abbandono
e ci siamo salutati con la complice intimità di sempre.
"Dammi un bacino" mi ha detto quando il buio mi ha costretta a ripartire.
Ho appoggiato la mano alla sua guancia
e posato tanti baci leggeri dove la barba lascia libera la pelle.
"Uno - ha riso - ho detto uno, non ti allargare."
Ha lasciato la terra quella notte.
Era così contento, mi hanno raccontato.
Ora, mi guarda da dov'è. Un po' me lo deve.
Per questo ho due angeli.
Il suo amore e l'altro, che forse si divide tra tutti due.
Ha le orecchie a sventola, lo sguardo paziente,
la forte, instancabile tenacia del montanaro.
Tra tutti e due, forse, pregandoli,
ce la faremo a …
superare la solitudine,
vincere la frustrazione,
vivere la rabbia,
non soccombere al senso d'inutilità che accompagna questo tempo senza sogni.

Un grazie alla cara amica Micaela per i preziosi consigli e per la sua poesia che doveva essere solo per me e, invece, talmente bella e toccante, dal farmi prendere dall'emozione e dalla responsabile decisione di pubblicarla.

Dopo aver scritto la Casa del cielo, credo uno dei libri più belli che ho pubblicato, vi confido che, negli anni a seguire, ho trascurato, anzi mi sono quasi dimenticato di Peter, il mio angelo custode. In quel libro avevo raccontato la sua storia e di come era diventato il compagno inseparabile della mia vita di alpinista e di uomo. Non so Peter sia il suo vero nome e tanto meno sono certo che sia la figura angelica alla quale Dio mi ha affidato, ma di una cosa sono sicuro: dell'esistenza di questa creatura celeste e del fatto che sia obbligata da Dio a darmi tutto ciò che chiedo, naturalmente quando le richieste sono a fin di bene. Il mattino rivolgo la mia preghiera all'arcangelo Michele. Nel prosieguo della mia giornata, per qualsiasi problema o esigenza, c'è la mia Serenella. Dopo la sua morte, le mie suppliche di aiuto vanno direttamente a lei. Tuttavia, Peter mi ha protetto e guidato in tante avventure in montagna e nella vita di ogni giorno, soprattutto nel periodo di maggior pena, e allora, ho voluto ricordarmi di lui in questo breve racconto della mia vita.

Come la preghiera, che non perde mai la sua efficacia, seppur ripetuta uguale a se stessa, così sono le opere buone, che non dobbiamo smettere di compiere, così, allo stesso modo dobbiamo continuare a narrare le storie e le fiabe che ci parlano d'amore, per Dio e per gli esseri che Lui ha creato.

La storia di Serenella oramai l'ho raccontata non so quante volte, l'ho fatto durante centinaia di serate pubbliche e non di meno nei miei scritti. E allora, perché stavolta il ripeterla mi sembra un problema? Perché, non dovrei esporla ancora una volta? Avviso per prudenza i lettori, che probabilmente trascenderò la realtà, e la mischierò con i miei sentimenti e le mie sensazioni per farne una narrazione in poche pagine. Spero di trasmettere così le convinzioni che sono nella mia mente e soprattutto nel mio cuore e dell'importanza che hanno gli angeli nella mia esistenza.

La certezza di Dio e delle Sue creature celesti, non sono per me illusioni, non una chimera, ma un insieme di valori che mi sostengono nella quotidianità. Qualcuno è libero di pensare che sia il solito visionario e che creda un po' troppo negli spiriti; quello che so con certezza è che, grazie allo Spirito Santo e agli angeli, ho costruito le cose più belle della mia fragile esistenza. Quindi, diamo all'uomo ciò che è dell'uomo e a Dio i Suoi meriti. Posso contraddire i miei detrattori con il racconto dell'esperienza reale di una vita vissuta prima senza e poi con Dio. Per molti anni, infatti, ho vissuto da agnostico, con la convinzione

che all'uomo, con volontà, determinazione e coraggio tutto fosse concesso. L'uomo quindi, protagonista e padrone assoluto delle sue scelte e della sua vita. In definitiva: con la volontà si può raggiungere la perfezione! Ma all'improvviso, il propugnatore e sostenitore della sola forza umana si è scontrato con l'imponderabile e il superuomo è passato dalle stelle alle stalle. In un attimo tutti i miei sogni si sono infranti: la malattia di mia moglie Serenella mi ha fatto conoscere l'umiltà e nella disperazione mi sono rivolto a quel Dio che lei ha sempre amato, e ho invocato il Suo aiuto.

Da quella prima preghiera, disperata ma fiduciosa, il mio modo di pensare è cambiato, così come la mia vita: ho capito che nella stessa proporzione in cui avrei lasciato a Dio di compiere il Suo disegno d'amore in me, avrei visto e toccato cose straordinariamente belle. Tuttavia, per me, uomo debole, distratto da mille fatti materiali, abituato all'azione e al protagonismo e spesso dominato dalla carne e dai sensi, non è per niente facile, esercitare il dono della pazienza, della mitezza e abbandonarmi al volere dell'Altissimo. Ho spesso momenti di ribellione, riemerge talvolta l'abitudine di contare solo sulle mie forze e mi chiedo: "Sono senza speranza?". Macché c'è un segreto che è racchiuso in una frase, una preghiera straordinaria, semplice, ma altrettanto efficace: "Signore, amami così come sono!".

E posso testimoniare come sia nell'umiltà che Dio manifesta la sua potenza e come una modesta preghiera di abbandono ci apre a un mondo fantastico di amore e di speranza, di doni e benedizioni. Quando Lo riconosci, ti accorgi che puoi usufruire dell'aiuto concreto dei suoi angeli e che, probabilmente, per amore il loro aiuto arriva anche a chi non lo sa chiedere. Gli spiriti mistici del cielo, come li vedo io, sono più testoni e determinati di noi nel prenderci per mano e guidarci al bene supremo.

Concludendo, credo che la soluzione a tanti problemi esistenziali sia racchiusa nella Fede e nella consapevolezza dell'amicizia, calda e tenera degli angeli! In questo breve e fantastico scritto troverete frammenti di vita vissuti e già descritti nei miei libri, ma anche qualcosa di inedito. Momenti salienti della mia esistenza raccontati dai miei più cari angeli e per un fine speciale: testimoniare l'Amore di Dio, la solidarietà e la mia passione sconfinata per le scalate.

Con queste pagine non ho paura di riproporre certi concetti, di ripercorrere un periodo della mia vita, di seguire la scia luminosa dei miei angeli e tra loro Peter, che immagino come il mio primo custode alato. Serenella invece non è figura tra sensazioni e fantasie, ma evidente certezza e verità: un grande angelo che veglia su di me e sulla mia famiglia. A lei devo molto e non soltanto per quello che mi ha dato in vita - lei mi ha portato a Dio! – ma soprattutto per ciò che ora fa con il suo immenso potere. Creatura celeste, messaggera divina, entità perfetta e buona, in terra per compiere il piano del Signore nella mia quotidianità.

Alla fine, come nei miei precedenti libri, rimane importante ricalcare una mia opinione: "Non prendetemi ad esempio. Nessuno è buono come scrive e tanto meno coerente con le sue affermazioni. Anch'io, e l'ho testimoniato in molte occasioni, sono soltanto un pover'uomo che cerca di andare in una direzione, un uomo che ha lottato e si è sforzato d'amare, allo stesso modo con cui sono stato travolto dalle debolezze e dalle mie passioni, però di tutte le cose, di tutti gli affetti, di tutto ciò che fa parte della mia esistenza, di una sola cosa sono certo, dell'amore immenso di Dio per me".

Tutte le favole e le storie più belle, quelle che si raccontano da sole, quelle genuine, concrete e positive iniziano sempre con "C'eraunavolta". E allora: c'eraunavolta… un angelo, e c'è ancora adesso, un angelo custode, una creatura celeste un po' speciale, un po' ingenua, ma molto intelligente e determinata.

C'eraunavolta... un angelo

"Mi presento: sono Peter Gabrielli, angelo di prima classe con le ali. Mi scuso per l'ingerenza nella vostra vita e vi chiedo un piacere: lasciatemi, una volta tanto, prendere la parola. Lo so che è strano, quasi incredibile che un angelo si racconti, ma io sono un messaggero divino che ama l'avventura: un ex alpinista, pieno di passione ed entusiasmo per le montagne, per la vita, ma soprattutto per Dio, che a me piace confidenzialmente chiamare 'Papi'.

Voi, amici di Sten, mi avete conosciuto leggendo il libro *La Casa del cielo*. Chi ha ascoltato la mia storia sa che amo il grande alpinismo, per chi non ha avuto il piacere di leggermi e di incontrarmi, ecco qualcosa di me: sono morto in un incidente in montagna. Stavo per entrare nella leggenda dell'alpinismo, con la prima scalata solitaria della via Solleder-Lettembauer, sull'immensa parete Nord del monte Civetta. Improvvisamente mi è stata negata non solo la soddisfazione di poter realizzare quell'importante salita alla quale mi ero preparato durante molti anni di alpinismo, ma soprattutto mi è stata negata la possibilità di vivere e di provare quei sentimenti e quelle passioni che pervadono ogni giovane uomo.

La voglia di continuare in qualche modo a vivere mi ha fatto accettare l'incarico di diventare un angelo custode, possibilmente di un alpinista. Mi hanno affidato Sten e le ali, grazie a lui, me le sono meritate! Il mio assistito, infatti, dopo una vita vissuta lontano dal Papi, ha avuto e accolto il dono della Fede. Ora vi racconto la sua storia:

"C'eraunavolta… un alpinista che occupava le giornate a scalare le montagne, particolarmente quelle più ardue. Era contento e si sentiva appagato, perché in questo modo costruiva i suoi sogni, rincorrendoli

aveva riempito la vita. Ciononostante gli sembrava che mancasse qualcosa o qualcuno, inizialmente non ne comprendeva la natura. Una cosa soprattutto lo turbava: la mancanza d'amore, di una compagna da amare veramente. Una sera alzò gli occhi al cielo e disse: - *Mandami qualcuno che mi ami e che io possa amare* - . E come per miracolo arrivò Serenella. Lei era molto bella. Suonava il pianoforte per realizzare i suoi più intimi desideri. Camminarono assieme per un po' di anni. Anche Giuliano Sten, l'alpinista, era adesso molto più sereno; non gli mancava più nulla e viveva in assoluta tranquillità. Poi germogliò nel pancione di Serenella una bimba. E fu ancora, incontenibile gioia!
Ma un giorno Serenella si ammalò, e di un male incurabile. Fu un periodo di grande sofferenza, ma se è vero che l'uomo si salva con la Croce, se è altrettanto vero che il Papi ti porta in braccio nei momenti di maggior angustia, nonostante le immense difficoltà, la luce della Fede avvolse la famigliola e tutto acquistò un nuovo significato. Miracolosamente nacque la piccola Chiara e un anno dopo Serenella fu chiamata in Paradiso.
Nel mio lungo cammino accanto a Sten, è stato mio il compito di portarlo alla passione per l'alpinismo e per Dio; assai facile mi è stato il primo, molto più difficile il secondo. L'esperienza e l'ardente interesse, nonché l'entusiasmo del mio assistito per le scalate, l'hanno portato in breve tempo sul sesto grado, e lungo difficili salite in solitaria. Durante queste sue ascensioni, ho provato un tale desiderio di arrampicare, che non ho resistito e sono spesso entrato nella sua mente per arrampicare con lui. Ho goduto dei suoi stati d'animo e delle sue emozioni e così ho potuto placare quel desiderio di montagna che un fatale incidente mi ha negato. Standogli vicino ho avuto la possibilità di sperimentare anche le passioni umane, che l'amore verso le pareti e la morte improvvisa mi avevano negato. Così ho scoperto cos'è l'amore verso una donna, la paternità e il dolore per la perdita della persona amata.
Devo però confessare che questa nostalgia e voglia di vita mi ha fatto spesso dimenticare il compito di ciascun angelo: accostare il proprio affidato al Papi. Tuttavia, la mia principale preoccupazione non è stata quella di ispirare la Fede a Sten, ma piuttosto di fornirgli una prova dell'esistenza di Dio e del valore del bene. Con il mio intervento, Giuliano conobbe Serenella, come risposta alla sua domanda d'amore ed è stata proprio lei ad avvicinarlo al Papi, e ancora Serenella, giunta in Paradiso, a chiedere di diventare l'angelo custode della sua famiglia terrena, sollevandomi così da un compito gravoso. Alla fine, con rammarico, mi dovrò separare dal mio assistito. Mi sento abbastanza appagato, perché ho potuto vivere attraverso lui, il tempo che non mi è stato concesso, e assaporare quei sentimenti, che la mia breve vita terrena non aveva conosciuto.
Ecco il mio problema: una così grande passione per la vita che, a volte, ha il sopravvento sulla mia natura serafica. Forse si sta risolvendo: miglioro piano piano, insomma sono consapevole che gli angeli sono felici solo quando

gli umani si affidano alla volontà del Papi. Noi accompagniamo il loro cammino e li illuminiamo per portarli al bene e proteggerli dal male. Intercediamo continuamente, possiamo ispirare, influenzare profondamente uomini e donne, lo facciamo discretamente, perché la modestia e la semplicità devono essere le nostre doti. Quante volte ho suggerito, dato buoni consigli che hanno condizionato le scelte del mio protetto, soprattutto in montagna! Gli esseri terreni parlano di presentimenti di fronte al pericolo e non capiscono che dietro c'è il nostro zampino a fin di bene. Per farla breve, il nostro scopo è di saldare la terra con il cielo.

In Paradiso, nella grande immensità della volta celeste noi possiamo attraversare l'universo a nostro piacere, a una velocità inimmaginabile, possiamo spostarci da un posto all'altro e sostare su una stella, allo stesso modo possiamo fermarci e pazientare accanto agli esseri umani per sostenerli nel loro cammino verso la luce.
La mia riflessione è interrotta da un fruscio e inaspettatamente, da una fascia lucente mi appare il nonno.
"Peter".
"Ciao nonno".
"Ho una bella notizia". Nonno Tita prosegue: "Ti è concesso di continuare a essere l'angelo di Giuliano, naturalmente assieme a Serenella, però in modo diverso da prima. Gli resterai accanto, veglierai su di lui sussurrandogli la verità e l'amore; lo terrai per mano, lo aiuterai, ma guidandolo con la legge dello Spirito di Dio, insomma sarai ancora l'intermediario e potrai portargli i Suoi pensieri: solo Lui sa e vede tutto, conosce le nostre intenzioni e ci colma d'amore, un amore che sgorgando dal nostro cuore commuove la mente e guida l'anima".
"In che senso in modo diverso?", esclamo perplesso.
"Non potrai più rivivere le emozioni e le sensazioni del tuo protetto".
"Ma…".

Scuotendo la testa: “Lo so che volevi vivere ancora un po’ da umano, ma nemmeno Serenella lo potrà!”.
E così mi ricorda la nostra missione serafica: “Molte persone si chiedono se esistiamo veramente e quale sia la nostra identità. Caro Peter noi siamo messaggeri dell’Altissimo, abbiamo un lavoro specifico; siamo un modello dell’amore, abbiamo dei principi morali ben radicati e anche se viviamo in una realtà ben diversa da quella dell’uomo, conosciamo molto bene le dinamiche della vita terrena e ci sforziamo di suggerire il modo di crescere nel mondo spirituale, insomma siamo al servizio del nostro Dio e ci prendiamo cura dei nostri assistiti. Siamo di esempio e con tanti segni indichiamo loro la strada. Siamo benefattori dell’umanità. Anche se pochi riescono ad accorgersi di noi, dobbiamo continuare la nostra missione, perché per capire il mondo spirituale, bisogna sforzarsi di vivere in grazia di Dio!”. Il nonno per un attimo rimane pensieroso, poi riprende a parlare: “O almeno credere nella nostra presenza e nel nostro concreto aiuto”. Ancora una breve pausa. Continua: “Gli angeli non fanno altro che quello che Dio chiede loro, siamo dei fari di luce e siamo presenti nei momenti più intensi. Il Signore vuole che tu parli con Serenella e le racconti il cammino spirituale vissuto dal tuo protetto, ma per farlo toccherai la sua, la loro vita, in particolare nel periodo di maggior angustia”.
Manifesto la gioia della splendida notizia aprendo ambedue le ali. Anche nonno Tita mi imita e si allontana.
Finalmente, grazie al mio impegno accanto a Sten, me le sono meritate le ali e sono passato di ruolo. In cielo le creature celesti comunicano tra loro, si confrontano, imparano e solo quando hanno dei dubbi, si rivolgono al Papà celeste.
Quando il mio pensiero vola a Serenella, lei mi appare. La sua presenza mi affascina: ho il desiderio di raccontarle, di confidarmi, di condividere la mia esperienza di angelo custode di suo marito.
Ci troviamo su una nuvola, dalla quale possiamo vedere un panorama mozzafiato. In cielo c’è una straordinaria abbondanza di stelle, alcune delle quali più brillanti e su tutte spicca la luna. Di tanto in tanto appaiono anche lunghe scie luminose: sono schiere di angeli che attraversano il firmamento disegnando solchi di luce sfolgorante.
E la notte ormai cede all’arrivo del giorno.
A un tratto, il cielo blu scuro si fa a oriente sempre più pallido, fino ad assumere il chiarore rosa dell’aurora, poi da dietro le montagne sorge il sole, inondando il paesaggio con i suoi raggi di luce. Occhieggia di tanto in tanto tra i rami degli alberi pieni di neve, mentre intorno c’è un silenzio pieno di mille parole. È uno spettacolo offerto dalla terra, nel momento in cui una leggera brezza accompagna il vento e la luce, l’armonia dei colori, che riprendono giorno dopo giorno il loro naturale ciclo.
Ambedue siamo consapevoli di doverci raccontare molte cose. Io, in particolare, devo aprire il sacco e svelare la mia esperienza di angelo protettore. Così comincio…

“La notte di Natale: nel paese di Pomarolo in Trentino, nevicava. La neve cadeva candida e incessante. Era mezzanotte e cominciarono a suonare le campane. La chiesa era gremita. Una chiesa grande con il presepe illuminato a festa. La voce del parroco, don Fausto, echeggiava forte e possente e il piccolo coro cantava: - Stille Nacht! Heilige Nacht! .- .
Una moltitudine di spiriti celesti era scesa in terra per portare l’annunzio, per gridare al mondo che c’era un bambino da accogliere; un piccolo, bagnato e infreddolito dalla neve, che tutti gli uomini dovevano abbracciare e riscaldare nel calore dei loro cuori. C’era dappertutto una grande e allegra confusione e nelle case gli angeli avvertivano il pianto del piccino che era venuto al mondo per salvare l’umanità.
E anche in cielo, si facevano grandi preparativi.
Quel giorno, mi libravo veloce fra le nuvole, dovevo far presto. Avevo una missione da svolgere: dovevo planare fin sulla terra, ma ero in ritardo perché una stella più luminosa delle altre mi aveva fatto volare in un’altra direzione. Mi ero perso ed esausto decisi di fermarmi su una nuvola a riposare. Poi, mi soffermai a guardare in lontananza la terra.
Il nonno mi aveva parlato di una missione strategica per la salvezza dell’anima di Sten, ma a quale prezzo: non più arrampicate ed emozioni, bensì dolore, sofferenza, tanta sofferenza. - Ma come? - gli dissi seccato. E Aprii le ali per andarmene. Subito nonno Tita, con giusta ragione, mi rimproverò facendomi notare che il mio compito non era soltanto quello di scalare le montagne.
Per l’ennesima volta non ero riuscito a trattenere la mia impulsività e mi scusai: - Nonno, anche gli angeli, come gli uomini, hanno sentimenti e anche limiti. Non sono un arcangelo, né tanto meno un cherubino, sono nel ruolo più basso nella gerarchia e posso fraintendere - .
- Puoi anche semplicemente ammettere di aver sbagliato - mi ammonì per l’ennesima volta con tono severo. Così io approvai con un sorriso: - Sì, è vero! -. Dopo una pausa soggiunsi: - Noi custodi alati non siamo

infallibili, ma siamo i messaggeri del Papi più vicini agli umani. Come l'uomo, abbiamo una nostra personalità ben distinta. Non esiste un angelo uguale a un altro. Insomma il nostro Papà del cielo ci ha voluti simili agli uomini per poter stare accanto a loro. D'altronde anche Lui si è fatto uomo per salvare l'umanità. Anche se molte persone rifiutano di ammettere la nostra esistenza, siamo comunque i loro migliori amici, andiamo sempre incontro alle loro necessità, soprattutto nelle situazioni più difficili. Ci sono segnali concreti della nostra esistenza, però bisogna, anzi è essenziale, per sentirci, che gli esseri terreni si sforzino di stare con il Signore nell'amore e imparino a invocarci, solo allora potranno percepire davvero la nostra presenza - .
Nonno Tita, in quell'istante, cambiò atteggiamento: - Bravo Peter, sei sulla strada giusta, ma una cosa è la teoria mentre un'altra è la pratica. Fino a poco tempo fa hai preferito proteggere Sten in montagna, mentre avresti dovuto portarlo a Dio. Ecco il punto: il Signore non pretende dagli uomini la perfezione, chiede loro soltanto di lasciarsi guidare. Sulla terra, oggi, domina il materialismo che allontana gli esseri umani dal mondo spirituale e da noi. Tuttavia, più si allontanano e più ne avvertono il bisogno. Una vita vissuta senza di noi è una vita priva di gioia e d'amore. Ecco perché non abbandoniamo mai i nostri assistiti. Se avranno la capacità di amare, di trarre gioia dalle piccole cose, di accettare di stare nella vita al posto assegnato loro da Dio ma, soprattutto, se avranno la sicurezza di avere un angelo accanto, allora si prospetteranno per loro giorni sereni. Noi comunichiamo con i viventi con il linguaggio dei segni. A loro la capacità di percepirli, di ricevere impressioni attraverso i sensi, di sentire con grande intensità affetti, sentimenti, ma più di ogni altra cosa avere il coraggio di coglierli e poi di viverli nella purezza e nel bene - .
- Sono poche le persone che hanno avuto il privilegio di vedere una creatura celeste, eppure noi esistiamo – dissi con orgoglio e soddisfazione, fissando il nonno nei suoi occhi luminosi ed eterni. Lui mi ricambiò lo sguardo, ma rimase in silenzio. Poi intervenne con voce bassa e fremente: - Certamente gli uomini avrebbero potuto avere il Paradiso in terra, invece molti hanno scelto l'Inferno. Migliaia di persone soffrono per solitudine, arrivano persino a perdere la vita per isolamento, abbandono, emarginazione; se solo immaginassero la nostra reale presenza e soprattutto l'aiuto tangibile che possiamo dare loro - .
La luce del Papi brillava nei suoi occhi, ci avvolgeva interamente. A quel punto esclamai senza esitazione: - Eh sì, hai ragione. L'uomo si sente talmente grande e dotato di potere assoluto; crede di poter far tutto; invece è la semplicità che lo porta alla serenità e alla beatitudine. È nell'umiltà che il Papi manifesta la Sua potenza! Con la nostra angelica scorta è più difficile essere travolti dall'egoismo e dalla violenza e perdere la pace e la voglia di vivere - .
D'improvviso nonno Tita ebbe un pensiero preciso: - Dov'è il senso della sofferenza, se non credi in Lui, se non hai la certezza che il dolore ti aiuta a crescere? - . Quindi alzò gli occhi, emise un profondo sospiro e aspettò un mio

intervento. Poi, si voltò di scatto: - La terra è straordinaria quanto il cielo se hai con te Dio - .
Che fare dunque? Per fare sul serio il nostro compito, avvertimmo la necessità d'intraprendere un lungo viaggio nel mondo, nella povertà, nella miseria, tra gli ultimi. Il nonno fece un gesto affermativo con la testa e ci alzammo in volo".
Serenella, catturata e affascinata dal mio racconto, m'invita a proseguire. Fissando lo sguardo nei suoi occhi luminosi e magnetici: "Quando eri in attesa della piccola Chiara, accadde un fatto che sconvolse la vostra esistenza, un dolore immenso, profondamente ingiusto. Purtroppo gli esami cui ti eri sottoposta evidenziarono un tumore di alcuni centimetri nel mezzo del cervello, in un posto non operabile. I dottori sentenziarono che ti rimanevano pochi giorni di vita e per la creatura che portavi in grembo, soltanto un miracolo avrebbe potuto salvarla!".
Serenella si rattrista in volto, commossa: "È stato per noi un periodo doloroso, pieno di problemi e avversità, un lasso di tempo molto difficile".
Con il cuore che mi balza in gola dall'emozione: "Quando tuo marito ebbe la terribile diagnosi, pensò agli ultimi anni assieme, ai tanti sacrifici per dare alla famiglia le certezze necessarie: la casa, due risparmi, i tuoi studi, il diploma in pianoforte e soprattutto il fatto che sareste diventati genitori. Ora, c'era quella tremenda sentenza di morte".
Con un'espressione perplessa: "Che strana la vita, alle undici del mattino eravamo entrambi spensierati e fiduciosi, ignari di ciò che stava succedendo, poco dopo la notizia che stavo morendo. È incredibile come in un brevissimo spazio di tempo ci si accorge di aver finito i sogni. Tutti i nostri progetti, il futuro: emozioni che salgono alla gola, sensazioni, ricordi... delusioni, illusioni, paure, lotte per raggiungere un obiettivo, sacrifici, desideri, gioie, angustie, successi, scoramenti, immense soddisfazioni e tutto racchiude una vita e tutto, in un attimo, non esiste più!".
C'è qualche istante di silenzio. La riflessione di Serenella mi dà tanta

tristezza e vorrei dirottare la mente in luoghi meno bui, ma non ci riesco, e così riprendo il mio racconto: "Fu un lungo giorno. Come un automa Giuliano si recò prima al Santuario della Madonna del Monte e poi nella cappella dell'ospedale e s'inginocchiò davanti all'altare. Piangeva disperatamente, decise di farsi il segno della croce, per la prima volta dopo tanti anni. Ci sono dei momenti in cui si ha un estremo bisogno di credere in un Papi amico, padre, fratello, un Papi amore, capace di risolvere ogni nostro problema. Per anni Sten lo aveva ignorato, poi aveva cominciato a cercarlo ovunque, non trovandolo mai. Ora lo stava invocando con il suo cuore disperato. Chiese un miracolo: almeno un anno di vita per te e la nascita della vostra bambina e promise di diventare un Suo soldato. Con quel termine soldato, buttato lì dalla disperazione, il Papà buono cambiò la sua vita per il resto dei suoi giorni. Ero addolorato per la situazione, ma anche soddisfatto, perché, per la prima volta, dopo tanto tempo, ascoltai il mio protetto pregare col cuore e il Signore sa ascoltare le preghiere sincere".
Faccio una breve pausa, poi continuo: "Ti sto annoiando? Conosci già la storia?".
"No Peter, ma scherzi? Sto ascoltando il tuo racconto. Mi commuove e intenerisce sentire di mio marito e della mia bambina. Dai, continua, continua!".
"Ricordo come fosse oggi, che tutto sembrava immobile, il vento si era fermato e l'aria non respirava più. Molte anime, in Paradiso, si riunirono per chiedere a Gesù il miracolo.
- Che cosa terribile – dicevano preoccupati.
Gli angeli sono stati creati, perché il Papi aveva bisogno di qualcuno che parlasse con l'uomo, raccontando di Lui, insomma degli inviati. Tutti i dolori della vita, tutti i sacrifici e i dispiaceri si sopportano con serenità se si è consapevoli di avere un messaggero divino accanto che ti viene in soccorso.
All'improvviso, la luce di Cristo ci avvolse, era una luce rassicurante e talmente accecante che fummo costretti a coprirci gli occhi con le mani. Poi si affievolì e apparve Lui nella sua umile bontà. Un piccolo angelo, in disparte stava singhiozzando e il suo pianto attrasse l'attenzione di Gesù che se lo prese in braccio e lo consolò con una carezza.
E la preghiera di Giuliano fu esaudita: la nascita miracolosa di Chiara e l'incredibile intervento chirurgico. Ma malauguratamente la diagnosi ancora micidiale. Infatti, un anno e mezzo dopo…
C'era fermento, molta agitazione in cielo: i Santi ti aspettavano Serenella, per iniziare una grande opera di carità, mentre io e il nonno, al quale si aggiunse tuo fratello Silvano, san Gaspare e molte altre anime del cielo, chiedevamo ancora una soluzione diversa! Anche il Signore, nella Sua immensa misericordia, avrebbe voluto toccarti e guarirti. C'era una bambina che aveva bisogno della mamma e c'era un papà provato e sfinito; c'erano, però nel mondo, migliaia di altri bambini che morivano per mancanza di cibo, di medicine, di una casa dove ripararsi e di un po' d'amore.

Gesù spiegò con parole convincenti, perché saresti dovuta giungere presto. Era indispensabile la tua angelica presenza, era necessaria da non poterne più fare a meno: dovevi contribuire al grande progetto di aiutare i sofferenti con l'Associazione Serenella.
Un fruscio si levò tra gli angeli e uno di loro ne approfittò per prendere la parola: - Ma... Signore... - . Allora Lui alzò la mano e fece uno strappo alla regola, mostrando, come in un film, il volto scarnificato degli ultimi, le loro povere storie e il loro grido disperato di dolore. In seguito, rivelò anche il futuro di Giuliano e di Chiara e solo allora, tutto diventò di una chiarezza lampante! Gli occhi penetranti di Gesù comunicavano che tutto era ormai deciso".
Serenella m'interrompe compiaciuta: "Per fortuna in Paradiso c'è Dio e tutti i guai terreni passano nel Suo Amore".
"Il Papi è grande!".
Inclinando la testa annuisce e con un sospiro: "Giunta tra voi, ho capito subito il perché della mia morte a ventisei anni, tutto era così limpido e chiaro: il Signore aveva bisogno di me".
"Proprio così, anche se per anni tuo marito aveva confidato nel miracolo, anche se nelle condizioni peggiori ci aveva sempre creduto, alla fine si rese conto di doversi arrendere di fronte a qualcosa più grande di lui. Con tenerezza gli sussurrasti - Stai con Dio, pensa a Chiara e sarò sempre con te... - . Con un filo di voce: - Avrai una vita meravigliosa! – . Il 21 ottobre del '90, giornata mondiale missionaria: Giuliano ha sentito il tuo ultimo battito. La sera, aperto per caso il Vangelo trovò un tuo biglietto scritto il giorno del Battesimo di Chiara: - Oggi è un giorno di festa anche per la nostra piccola. Più la guardo e più mi accorgo di come Dio è stato buono con noi. La tua forza, il tuo coraggio e il tuo grande amore hanno accompagnato la nostra storia senza paure, senza soste. Dio è amore Giuliano, e Lui ti ricompenserà! Grazie perché sei sempre qui accanto a noi con tanto amore – ".

Ora lei mi sta ascoltando emozionata, pensando a quanto avevano sofferto. È molto confusa e invasa da un forte turbamento. Le sto facendo rivivere quei momenti intensi di tristezza.
La mente non è in grado di concepire un simile dolore! Per resistere allo stupore della morte di una persona amata ci vuole l'aiuto di una grande Fede; bisogna seguire il cuore! L'amore è un sentimento profondo che arricchisce le persone, ma, c'è un tempo in cui si vive soli, un altro in compagnia e un altro ancora in cui bisogna lasciarsi, perché uno deve precedere l'altro. Ciò che conta è viaggiare nella stessa direzione. Ma quanto è dura lasciarsi!
L'uomo teme la morte, ne è addirittura terrorizzato, tutti la sfuggono, eppure la fine dei nostri giorni terreni è una conseguenza della vita. È un fatto che a tutti sembra impossibile possa loro accadere, ma la morte peggiore è quando si perde ogni Fede e speranza!
La sofferenza la senti solo quando la provi sulla pelle e ti sconvolge, s'impossessa di te. È difficile viverci assieme, finché non trovi un perché, finché non riesci a capire che il dolore è amore, si soffre perché si ama. E per amore ti spingi oltre.
E poi un grande antidoto contro la sofferenza del distacco è il coraggio di vivere. È solo questione di forza, di fermezza d'animo per sopportare e vincere il dolore. La vita è una serie continua di sogni infranti, ma anche di qualche sogno realizzato. È essenziale ricercare il bene e i valori dell'esistere, continuare a lottare, sforzarsi di amare e aprire il cuore. È difficile farlo, ma anche la vita lo è.
"Ah, sì, certo", annuisce Serenella leggendomi nel pensiero. "Ma per farcela è indispensabile pensare che ci sia ancora qualcuno che ti ama".
"È evidente, così è la vita!". E la nostra conversazione prosegue.
Serenella: "Se gli uomini ascoltassero il cuore e chiedessero l'aiuto di Dio, ravviserebbero la realtà di noi spiriti mistici e che il Paradiso non è soltanto in cielo e tanto lontano! Il passato vive nel ricordo, mentre il futuro è nella speranza. In tutti i casi è difficile, duro e faticoso lasciare le persone che si amano".
"Sì, lo è! Anche se noi sappiamo che non tutto finisce, non siamo solo nel ricordo, anzi la nostra vita in cielo è cominciata in terra con l'immensa voglia di amare".
Ci sono dei momenti in cui si ha un estremo bisogno di credere in un Dio amico, padre, fratello, un Papi amore, capace di risolvere ogni nostro problema. Un Dio fattosi uomo per abbracciare i più deboli, i poveri, i bisognosi e i disperati. Il Papi degli ultimi, che non chiede la nostra purezza per avvicinarsi e tanto meno la nostra rettitudine, ma soltanto la nostra umiltà, il nostro abbandono, la nostra povertà e persino i nostri peccati.
Poi ancora una volta interviene Serenella: "Mi sentii trascinare attraverso un cunicolo verso la luce. Una luce che mi avvolse totalmente, donandomi una sensazione di benessere, di gioia, d'armonia e serenità immensa. Una

volta oltre il tunnel, il bagliore era in aumento e mi sentii invadere dalla musica e dalla luce che avevo visto qualche istante prima. Il chiarore fu talmente forte che dovetti chiudere gli occhi. Non riuscivo a spiegarmi la pace che stavo provando, mi trovavo in uno stato di gioia viva e profonda, di pura felicità, di piena beatitudine. Provavo una sensazione piacevolissima; non riuscivo a credere di essere in Paradiso. Ho incontrato i miei cari che brillavano e l'amore che ho avvertito era forte come la luce che permeava tutto. E poco dopo il nostro primo incontro: - E tu chi sei? - , chiesi, appena ti vidi - . - Sono Peter Gabrielli – mi risposi - e sono l'angelo protettore di tuo marito - .
Una forte luce di gioia si sprigionò, eri brillante, radioso e splendente, e ti abbracciai scoppiando in lacrime, infine dissi: - Devi stargli vicino come non mai – ".
Il nostro dialogo prosegue senza interruzioni: sincero, incessante, pieno di comprensione e sapienza, ma soprattutto di fiducia. Le spiego: "Anche tu Serenella eri luccicante, sfavillavi di luce divina". E ancora: "I nostri cari non sanno che siamo pronti ad aiutarli, che devono soltanto imparare a pregare e chiedere il nostro aiuto; dovrebbero fare come i bambini, che si commuovono, piangono e ridono, ma soprattutto sanno che esistiamo. Molti hanno il proprio angelo custode affaticato, già stressato fin dal risveglio del proprio assistito, perché proteggere qualcuno che non ti parla mai, non è così semplice, anzi".
"Caro Peter, quando ti ho incontrato con i miei cari in Paradiso, tutti sapevate che, per il progetto nel quale avrei dovuto impegnarmi, avreste dovuto esporvi seriamente per ottenere qualcosa e soprattutto accostarvi ai mortali. I tratti dei vostri visi erano talmente espressivi, il tono sincero e le voci commosse me lo testimoniavano".
"Per quanto mi riguarda, guardo alla mia passione, e sono esultante di stare con Sten e con i suoi amici". Riprendo la parola dopo una breve pausa: "Ricordo benissimo quando ti dissi: - Adesso Serenella puoi aiu-

tarli a trovare la loro strada con la più grande delle preghiere che è la carità! Tu sei una persona speciale, perché hai capito che esiste uno scopo nella vita che va oltre la vita stessa. Ci sono persone che invece non lo sanno, tu dovrai aiutarle ad afferrare la verità – . Mi rispondesti con una certa preoccupazione: - Ma... io... sono soltanto niente di niente, voi angeli invece, avete Dio accanto! - . Esitando ti confermai a voce alta: - Tutti abbiamo Dio vicino!".
E conversiamo fino a sera, raccontandoci i momenti salienti e più belli del nostro primo incontro, poi fissandola acutamente: "Dovrai adoperarti per la tua famiglia, in particolare per tuo marito, perché io sarò con lui soprattutto quando scalerà, negli altri momenti, ora, ci sarai tu. Capita, soprattutto in questo periodo di grande stress, di vederlo con gli occhi stanchi, le palpebre pesanti, di vederlo invecchiato di molti anni".
Serenella mi chiede di stare con lei non solo quando Giuliano ritornerà a scalare, bensì anche in altre situazioni.
"Certamente", la rassicuro.
Rimaniamo in silenzio per un breve lasso di tempo, poi, presi dalla commozione, contemporaneamente, pensiamo a come aiutare i nostri cari.
Lei riprende a parlare di Giuliano: "Tanto la Fede ha cambiato il suo cuore!".
Sorrido e anche lei sorride timidamente. Ora la mia mente produce e s'invade di pensieri. Primo fra tutti quello che il Papi è in noi.

Resto della convinzione che l'esperienza di una relazione con il Papà celeste non può escludere l'umanità, per cercare l'Onnipotente bisogna per forza avvicinarsi all'uomo, soprattutto ai poveri. Non credo che il Signore voglia un rapporto ristretto e privilegiato, non è possibile interpretare in esclusiva la Sua volontà e instaurare un legame intimo con Lui che non passi attraverso il prossimo da amare e soccorrere, anzi, Gesù vuole che negli altri cogliamo la Sua presenza. La Fede è un dono, allo stesso modo della carità. Ho conosciuto persone che operano per il bene, senza essere coscienti della vicinanza del Papi che ci ama e ci guida, tuttavia non significa che non siano nelle Sue braccia.
Chiacchierando, ci muoviamo tra i pianeti e le galassie e in poco tempo facciamo il giro dell'universo e ci riavviciniamo alla terra. Pensando agli esseri umani rifletto che noi siamo con loro e ci resteremo fino al nostro nuovo incontro. Anche se è difficile far capire agli uomini la nostra straordinaria presenza. Loro credono solo a ciò che vedono…
Serenella interrompe i miei pensieri: "Nessun essere umano ha mai visto l'aria, ma che provino a farne a meno! Nemmeno uno ha mai visto il vento o il freddo, eppure questi sussistono! La maggior parte degli uomini non ha mai visto una creatura celeste, ebbene ci siamo!".

Sorpreso e ammirato, non riesco a spiegarmi da dove venga tanta saggezza. E questo stupore, si trasforma in ammirazione, considerando che Serenella è da così poco tempo in Paradiso. Dopo aver un po' riflettuto, gli dico: "Tu, davvero, non hai bisogno di consigli".
E lei prosegue come un fiume in piena: "Il cimitero non deve essere il posto dei morti; chi ci va lo deve fare per rivivere i ricordi, per chiedere l'aiuto degli angeli, infine per ritrovare la forza di vivere. Soltanto se riusciranno a pensare intensamente alla loro voglia di vita terrena, si persuaderanno dell'importanza stessa della nostra esistenza. Insomma, non è possibile smettere di amare!".
A questo punto medito sul mio compito di messaggero del Papi, preparato a insegnare ai nostri assistiti come comunicare con il cielo. È un grande dono del Signore all'uomo, un custode alato che lo protegge e lo conduce per tutta la vita. Perché il papà celeste vuole che nessuno dei suoi figli si perda, né quelli che non credono né i più grandi peccatori. Il vero grande peccato è di non riconoscere Dio e il potere dei suoi angeli, che soffrono e versano lacrime, soprattutto quando si sentono inutili, non accettati o addirittura rifiutati. Se una sola volta nella vita l'uomo ha l'umiltà di rivolgersi al Papi e chiedere il dono del Suo Spirito avrà un aiuto incommensurabile per tutta la vita.
Le mie riflessioni, i miei pensieri si affollano, si perdono tra le nuvole, tra le stelle, nell'immensità del cielo.
Ci accostiamo a Sten, che sta camminando su un ripido sentiero di montagna. In spalla, nello zainetto, c'è la piccola Chiara. Sono soli e fanno tanta, tanta tenerezza. C'è molta dolcezza tra loro. Serenella mi comunica con la mente: "Sono bellissimi!".
Poi, con la voce strozzata dal pianto, interrotta e soffocata dall'emozione continua: "La… la sua esistenza è difficile e tremendamente dura, ma piena di affetto e attenzioni per la nostra piccola. Mio marito, con me ha consumato, in pochi anni, un'intera vita e, dal giorno della mia morte,

sente dentro un grande vuoto e una forte nostalgia. Lo vedo molto triste. Non poteva immaginare che una cosa del genere gli sarebbe potuta succedere: per troppo tempo è stato costretto a delle scelte più grandi di lui, piegato da una croce che avrebbe schiacciato chiunque e ora prova soltanto voglia di chiudere gli occhi e non pensare più. Vuole ritornare a sognare, ad amare, per respirare, per riprendere a vivere".
Per un attimo rimango ammutolito dalla meraviglia delle sue considerazioni. Poi incalzo sicuro: "È dura e triste la vita senza amore! Il suo problema è il desiderio, il suo bisogno impellente di essere amato. Un'esistenza provata la sua: fin da piccolo ha sofferto tantissimo per mancanza d'affetto e ora, il sentirsi amato è qualcosa di essenziale, è per lui come l'aria che respira. Da un po' riaffiorano in lui il desiderio di dolcezza e il bisogno di addormentarsi tra le braccia di qualcuno che lo coccoli. Cara Serenella, sono anch'io convinto che nessun uomo possa vivere senza amore e che solo l'amore possa dare ancora valore alla vita".
"Senza amore l'uomo che cos'è? Dio ci ha insegnato che questa è l'unica vera legge che c'è!".
Per alleviare il suo dolore affermo con decisione: "Ora però alla tua famiglia dobbiamo pensarci noi".
Serenella con un'espressione ora più composta: "Non ti devi preoccupare di ciò, lo farò io!".
"Ma… tu sarai molto presa nel progetto per il quale sei stata chiamata".
"Prima vengono mio marito, Chiara e Nicoletta e poi facciamo tutto il resto".
"Nicoletta?!?", intervengo sorpreso.
Lei mi rincuora. "Solo lei, solo il suo amore potrà finalmente colmare il grande vuoto che ho lasciato nella loro vita. Avranno una vita meravigliosa!". Non ha ancora terminato il pensiero che l'espressione dei suoi occhi diviene dolcissima. Prosegue: "La missione più importante è quella di aiutare i miei cari. Giuliano sta soffrendo una grande solitudine e Chiara ha bisogno di una mamma; loro hanno tanta necessità d'amore, ma soprattutto di qualcuno che li stringa forte... forte. Li voglio felici!".
Considero che un uomo ha bisogno di una sola cosa nella vita: di qualcuno da amare. Noi angeli abbiamo il potere di realizzare i sogni delle persone. Tra i tanti nostri compiti e possibilità c'è anche quella di unire le persone e risaldare i rapporti distrutti dal male. Per fare un esempio: un messaggero divino può recarsi presso l'angelo custode di un'altra persona per facilitare la loro relazione.
E il sentimento travolge la razionalità e poco dopo, si avvera la previsione di Serenella e arriva Nicoletta.
"Nicoletta è consapevole di dover convivere con il tuo ricordo?", mi affretto a chiederle.
"Certamente!", mi risponde rassicurante. "Non sarà facile!".
"Non dovrà aver paura, dubitare, ma soltanto fidarsi. Ci siamo noi!", termina Serenella. Poi apre le grandi ali, bianche, piene e luminose, che esprimono rifugio e sostegno.

Come si può essere felici senza la felicità degli altri? Essere uomini, però, è anche essere immagine del Papi: capaci di amare e di trasformare la propria vita in un dono per chi ha bisogno. Il vero amore è tutto ciò che dai senza pretendere di ricavare nulla, soltanto perché ti senti dentro di farlo. L'amore è un miracolo che cambia le persone, l'amore è il Papi e ti cambia il cuore. E per amore si fanno molte cose!
Con la nascita dell'Associazione Serenella, grazie ai migliori amici, la vita di Giuliano prende una direzione diversa: non più quella di scalare soltanto per raggiungere i suoi sogni, ma di operare per realizzare i sogni di chi sta soffrendo. Non più protagonista assoluto delle sue scelte, ma semplicemente uomo che nonostante i suoi limiti è disponibile ad assecondare il disegno del Papi su di lui. In tal modo, cerca di interpretare i segni che si manifestano sotto forma d'idee, intuizioni, percezioni, oppure pensieri, desideri, circostanze e situazioni che gli si presentano con buone e giuste intenzioni, e soprattutto con la sicurezza di non essere solo. L'infelicità degli altri non può essere uno spettacolo per chi è felice; non è giusto compatire e stare a guardare.
Serenella annuisce e considera: "Nella mia Associazione tutti operano gratuitamente, nella certezza che un piccolo atto d'amore verso il prossimo è più importante per chi lo fa, che per chi lo riceve. Hanno fatto delle scelte ben precise, ma senza dimenticare che tutto è opera di Dio. Non hanno mai forzato in alcun modo la carità e tutte le offerte pervenute sono state interamente inviate ai poveri, rimanendo a carico loro tutte le spese".
"Stupendo!". Poi aggiungo con un po' di orgoglio: "Per anni hanno organizzato serate, hanno gestito nel migliore dei modi le offerte, facendole arrivare interamente ai più poveri. Insomma, un grande lavoro".
"Vorrai dire una missione".
Subito penso a voce alta: "Noi abbiamo il compito di trasportare i semi dell'amore dappertutto, toccando le coscienze degli uomini". In cuor

mio so che se avessero messo da parte il loro raziocinio per lasciar operare, nel totale abbandono, la mano della Provvidenza, tutto sarebbe stato più facile.
“Proprio così”, sbotta Serenella.
Commento a voce bassa: “È stata una scelta importante”.
“Questi sono i miei grandi amici terreni”, risponde lei ricambiandomi il sorriso.
“Ne sei felice?”
“Esultante di gioia!”.
Così dicendo andiamo avanti a parlare, passeggiando tra le nuvole, chiacchierando e ridendo.
“Tuttavia, dobbiamo fare molta attenzione perché il male vuole distruggere tutto il nostro lavoro”, avverto con una misteriosa corrispondenza di pensieri e sentimenti.
“Lo so, il Diavolo è chi separa”, sospira lei profondamente. Aggiunge: “Nella mia Associazione molti condividono il sogno di un movimento ispirato alla carità: virtù umile verso Dio e verso il prossimo, ideale capace di smuovere le coscienze, di cogliere l’opportunità di compatire e aiutare gli altri, di crescere dentro e perché no, dare un senso buono alla vita”.
Con una ruga di preoccupazione: “Quanto pagherebbe il Demonio, assieme ai potenti della terra, per comprare il nostro silenzio sulla fame, sulla guerra, sulle ingiustizie del mondo”. Faccio passare qualche attimo, quindi proseguo: “Noi angeli vediamo il male che si annida nell’oscurità e parliamo con l’uomo per illuminare la sua via e per portargli lo Spirito di Dio. Ci sono dei movimenti interiori, delle capacità umane che inducono l’individuo a giudicare se stesso e le proprie azioni. Se le persone, nei loro cuori, pensano al male, alla fine il Signore li convertirà al bene. Gesù è vivo più che mai, presente più di ogni altra cosa per gli ammalati, per i poveri e per i peccatori e con una Fede semplice tutto è possibile!“.
Conclude Serenella a voce alta. “Dare... dare... dare... bisogna soltanto dare per convincere altri a fare la stessa cosa”.
Rimango con la bocca leggermente aperta. Lei ha sempre ragione. “È proprio così!”, considero, apprezzando la giustezza delle sue affermazioni.

È impossibile fare dell’alpinismo senza osare. La colpa non è nostra, ma della passione! Ciononostante è naturale e ineluttabile per uno scalatore mettere a repentaglio la vita; allo stesso modo corre dei rischi chi ha scelto di essere un soccorritore, chi ama la velocità o il volo, chi lavora in una miniera o fa il camionista e chi più semplicemente decide di farsi una famiglia.

E allora, quanto si può rischiare per inseguire un sogno?
C'è chi si è giocato la vita, nessuno può dire se giusto o sbagliato, dipende dal senso, dalla ragione della propria esistenza.
Non è facile proteggere Sten. Oggi è partito in sella alla sua bicicletta, pedalando in direzione della Valle del Sarca. Una magnifica giornata: il cielo è limpidissimo, il sole splende e la temperatura dell'aria tiepida, anche il morale è alto così come la voglia di scalare. Giuliano si ferma sotto le pareti, tutt'intorno un gran silenzio ovattato, alza gli occhi lungo le vie aperte tanti anni prima e un brivido caldo gli percorre la schiena, prova una gradevole sensazione. Rimane fermo per un po' di tempo ad assaporarsi l'emozione del ricordo.
Non si è preoccupato più di tanto di portarsi l'attrezzatura di scalata, né tanto meno di cercarsi un compagno di corda, i suoi amici con i quali ha condiviso grandi avventure non sono più disponibili: qualcuno è con noi in Paradiso, qualcun altro con il passare degli anni non se la sente più di stentare appeso a una corda o è troppo preso dagli impegni di tutti i giorni, per farla breve, negli ultimi anni, salvo qualche scalata con compagni occasionali, Sten ha arrampicato prevalentemente da solo.
S'interpone Serenella: "Rispettare gli altri significa ammettere che abbiano pensieri e idee diverse dalle nostre, voler cambiare il prossimo è una follia e soprattutto c'è sempre un rimedio a tutto; Giuliano si sta abituando ad accettare questa nuova situazione, ha capito che la felicità sta anche nell'aderire alla volontà di Dio, ha preso coscienza di ciò che è essenziale per essere in armonia con se stesso".
Incalzo: "Si sta chiedendo se le sue scelte sono giuste, se è onesto con se stesso e con chi lo ama, se si sforza di non spingersi mai oltre, se… Nonostante ciò, il suo carattere spesso lo porta a rischiare di mettersi nei guai e noi angeli ci troviamo costretti ad aiutarlo. E anche oggi, da come cammina sul ripido sentiero con le scarpette d'arrampicata in mano, ho la sensazione voglia raggiungere al più presto l'attacco della parete".

I suoi occhi si perdono in alto e i ricordi si affollano nella mente, qualcuno procurandogli forti emozioni: esaltazione, ma anche tristezza. In alcuni flashback si rivede giovane, salire, quasi certamente per primo, nella fitta boscaglia all'attacco della parete. Tra sé e sé: "*La vecchiaia è una realtà, un dato di fatto cui tutti andiamo incontro, anche se mi sento tanta esperienza, tanta passione e ancora tanta energia in corpo*".
Rapito dalla memoria, Sten non si accorge di essere con le mani sulla roccia.
Sulla prima cengia i pensieri se ne vanno, lasciando spazio all'azione. Calzate le scarpette d'arrampicata si muove spedito e con grande abilità. Le difficoltà non sembrano impensierirlo e in poco tempo è già alto. La via non è estrema, la roccia compatta, ma il vuoto impressionante lo induce alla massima attenzione. Se sali, solitario e slegato non puoi sbagliare pena la morte. Sull'ultimo tratto incrocia una cordata di giovani alpinisti, che stupiti lo osservano, anzi lo squadrano meravigliati: - Ma cosa ci fa quassù un vecchietto slegato? - . Il loro cervello in tilt, non possono capire e la considerazione a voce alta viene loro spontaneamente: - Lei è proprio matto! - . Sten si rende conto che è impossibile spiegare in poche parole la passione, l'entusiasmo, l'esperienza di una vita in parete e tutto ciò che l'ha spinto lassù; alla fine, con un sorriso, si limita ad acconsentire con la testa.
In vetta si chiede: - *Fino quando andrà bene?* - . E ancora: - *Mi è stato detto che da vecchi tutto si calma, la passione si attenua e si commettono meno peccati e, soprattutto, si diventa più saggi. E allora, perché per me non è così? Quale forza mi spinge ancora oltre? Probabilmente ha ragione il ragazzo a pensare che non abbia le rotelle al posto giusto. Ne sono cosciente e ne percepisco il pericolo, mi sento persino in colpa, non ho giustificazioni se non la grande gioia e la libertà che provo in parete. Per contro non mi sento un presuntuoso egoista perché gran parte della mia esistenza la dedico agli altri. Quando, tanti anni fa, ho dovuto scegliere se rinunciare alla mia passione per amore, non ci ho pensato due volte e l'ho fatto senza alcun rammarico!* - .
Infine, Sten ringrazia Dio per averlo protetto durante la scalata e, in quell'istante un capriolo gli passa a pochi metri, lo fissa e se ne va lentamente e per niente intimorito.
Pensa: - *Che strana sensazione, ma mi sento accanto qualcuno che mi sostiene e mi difende nel pericolo. La solitudine non mi pesa per niente* - .
Caro Amico mio, nemmeno noi angeli sappiamo fino a quando durerà la tua vita. Vorrei gridarti che oggi ti sei spinto oltre, ma ti vedo tanto felice, con il cuore pieno di gioia. È sbagliato mettere a repentaglio la propria vita, ma lo è altrettanto non mettersi in gioco, soprattutto per amore.
Interviene Serenella: "Mio marito è spesso solo e il suo altruismo, a volte, è un fardello pesante di preoccupazioni, forse sulla roccia scarica tante tensioni, inquietudini e ritrova forza e coraggio".
"A noi il compito di proteggerlo!".

Sulla via del ritorno, osserviamo Sten scendere velocemente dalle rocce inclinate. Ora è sul sentiero e valutiamo di andarcene. Quando all'improvviso mette un piede in fallo, inciampa su un sasso, cade e ruzzola per alcuni metri. Fortunatamente non si è rotto nulla e nonostante alcune escoriazioni, zoppicante ricomincia il suo cammino in valle.
"Vedi Serenella, se lo lasciamo anche per un attimo, rischia di farsi male".
"Non esagerare Peter, noi creature alate facciamo la nostra parte in molte situazioni, ma le scelte rimangono esclusivamente all'uomo".
Consapevoli di questo, apriamo simultaneamente le nostre grandi ali e spicchiamo il volo verso la luce del Paradiso. Una luce sempre più abbagliante che ci indica il progressivo avvicinarci al Papi.

Oggi siamo in tanti noi anime beate per una missione speciale, davvero speciale: dobbiamo accompagnare i nostri assistiti a Medjugorje. La Madonna ha sempre sostenuto che schiere di angeli avrebbero protetto i pellegrini e noi abbiamo colto l'invito: siamo disponibili anche in quest'occasione importante per la crescita spirituale dei nostri amici terreni. Sul pullman Sten, con il microfono in mano, sta portando la sua testimonianza: "*A Medjugorje la Chiesa per prudenza ha scelto di non riconoscere ufficialmente l'autenticità di un fatto soprannaturale come le stesse apparizioni, almeno fino a che sono in corso. Tuttavia, tanti sono stati gli eventi straordinari accaduti in quella terra scelta da Dio per mandarci la Sua Mamma: dalle estasi dei veggenti, studiati da molte commissioni scientifiche che hanno avvalorato la buona fede e hanno escluso qualsiasi frode e inganno; dal miracolo del sole che, come è accaduto a Fatima, ruota e pulsa; dalle tante guarigioni considerate miracolose e documentate. Anche di recente un italiano, ammalato di sclerosi laterale amiotrofica, immobilizzato su una sedia a rotelle, ai piedi del Prodbrdo, la collina delle apparizioni, ha ricominciato a camminare e ora sta tornando alla normalità. Sono in corso tutte le verifiche scientifiche e i medici sono sbalorditi perché è noto che dalla Sla non è umanamente possibile*

guarire. Ma se è vero che l'albero si giudica dai frutti, a Medjugorje di frutti ce ne sono eccome: una quantità immensa di persone di ogni nazionalità che si convertono, abbracciando la Fede, la preghiera, il digiuno e i Sacramenti. Un'altrettanta quantità di vocazioni, in tendenza opposta rispetto a quanto accade dappertutto nel mondo. E tutto ciò contraddice chi sostiene che Medjugorje sia opera del Demonio, perché il Diavolo non va contro se stesso, non avvicina le persone a Dio. Ci dice Gesù: "Se Satana scaccia Satana, egli è diviso contro se stesso; come dunque potrà sussistere il suo regno? Ma se è con l'aiuto dello Spirito di Dio che io scaccio i demoni, è dunque giunto fino a voi il regno di Dio". Ciò che accade a Medjugorje porta l'essere umano verso il Signore e, in particolare, a un rapporto intimo con Lui. Comunque credere o no alle apparizioni è per me materia di Fede, non conoscenza o raziocinio, bensì qualcosa che passa dal mio cuore e dalla mia anima".

Anch'io mi chiedo a voce alta: "Cos'è Medjugorje? Perché suscita tanto interesse? Forse perché c'è un clima diverso, la terra e i sassi parlano del Papi, c'è tanta spiritualità e si sente il miracolo della vera Fede. A Medjugorje, all'uomo è data la possibilità di riscoprire nell'umiltà e nella preghiera la propria dignità, il vero senso cristiano di carità e di aiuto vicendevole, la consapevolezza di aver accanto Gesù, ma soprattutto si sente la presenza costante della Sua mamma che ci ripete in continuazione la verità e ci indica il percorso per la felicità autentica".

Serenella: "Hai ragione Peter, la Madonna, in una delle sue più lunghe presunte apparizioni ancora in atto, è la risposta! La risposta viene dal cuore ed è la stessa di quando ci chiediamo cosa significhi credere.

A Medjugorje mio marito ha avuto una conversione simile a quella di San Paolo, ha rappresentato una grande svolta nella sua vita, ha capito che è bello avere Cristo per amico e, nonostante i peccati, sapere che con il suo aiuto e la preghiera tutto è possibile. La vita senza Dio è veramente difficile, quando credi di essere arrivato, magari all'improvviso ti crolla tutto e non sai più che pesci prendere. Tante volte l'uomo mira a emergere nella società, si pone come obiettivi quelli di possedere, di essere più bello, più sano e più ricco e se non riesce ad avere tutto ciò spesso si sente frustrato, inutile, addirittura fallito. Gesù ci viene a dire il perfetto contrario: gli ultimi saranno i primi ed è nell'umiltà che Dio manifesta la sua potenza. Insomma, con Lui, per tutti c'è una speranza".

"Proprio così: Non sono il denaro e il potere che decidono il destino del mondo, bensì l'opposto: sono i poveri, i deboli, che hanno più diritti dei forti".

Seguita lei: "A Medjugorje si è chiamati e anche se qualcuno non ne è convinto, vi posso assicurare che nessuno ha raggiunto questa terra senza essere stato toccato dalla mano invisibile della Mamma di Gesù. Poi c'è chi spontaneamente apre il cuore a Lei, c'è chi si converte perché testimone di fatti straordinari oppure chi è convinto di non aver ricevuto, ma a tutti è dato il messaggio e la forza dello Spirito".

Durante il viaggio Sten è soddisfatto, ma avvolto nei pensieri. Tutti i problemi e gli inghippi dell'organizzazione del pellegrinaggio, con le tante persone, iscritte e poi ritirate, lo inducono a chiedersi: - *Ma chi me lo fa fare? La risposta è*

una sola: a Medjugorje, come dice la canzone, c'è un'altra aria, un altro sole, c'è la voglia di crescere dentro e alimentare l'amore per coLui che ha sofferto per noi. E per me c'è l'immensa soddisfazione di vedere tanti amici che si emozionano, s'inteneriscono e si appassionano a Dio. In nessun posto ho visto tanta sincerità e commozione fino alle lacrime, infine tante conversioni. La Fede deve essere testimonianza e la Madonna ci chiede espressamente di far viaggiare il suo messaggio e di affidarci totalmente all'amore di suo Figlio. Possiamo ricercare mille motivazioni del nostro credere, ma di una cosa sono certo: stare con Cristo significa esporsi, impegnarsi e, a volte, correre dei rischi, anche quando si è stanchi di lottare e le sfide sembrano davvero difficili.

Io, purtroppo, non riesco a digiunare, a raccogliermi in momenti di profonda meditazione e nemmeno a pregare con il cuore; non so rinunciare al benessere e spesso cado nel peccato, eppure avverto con forza la presenza di Dio nella mia vita. Per questo mi metto in gioco nel testimoniare ciò che ho visto e toccato con il cuore. Per i martiri essere testimoni di Gesù è stato perdere la propria vita o soffrire pene inimmaginabili. Per me è molto di meno: è il semplice desiderio di riunire tanti amici nella solidarietà e nel cammino verso Dio, di raccontare e di raccontarmi, per mezzo dei miei libri, con il rischio anche di sbagliare e pagarne inevitabili conseguenze. È importante fare delle scelte che comportano dei rischi e possono non essere condivise, ma quando c'è di mezzo Lui sono certo ne valga la pena - .

Ambedue presi da una forte commozione per le parole, anzi per i pensieri di Giuliano, ci viene un nodo in gola.

La sera è il momento dell'Adorazione Eucaristica. C'è un silenzio quasi irreale che, illuminato dalla luce tenue della luna, avvolge e nonostante le migliaia di persone che fissano il Santissimo per immergersi nel volto di Cristo e altrettante anime del Paradiso che invece lo vedono nella realtà, ci si sente soli con Lui. Infatti, noi creature celesti siamo presenti con la Mamma di Gesù che in tante

occasioni ha ripetuto: "*Io ci sono sempre quando i fedeli sono in adorazione*". Ci accorgiamo subito che si respira un'aria diversa: c'è tanta pace, una grande quiete, tanta umiltà e soprattutto tanto amore per Dio.
È il giorno della Festa dei Santi! Mentre in altre parti del mondo, molti giovani non cercano altro che la confusione e lo sballo festeggiando le streghe di Halloween, la moltitudine di anime che affollano la grande spianata dietro la chiesa di San Giacomo a Medjugorje sono immerse in un grande silenzio, in pace e contemplazione. Ci sono momenti in cui nessuna parola può riempire la quiete, nella quale i ricordi riaffiorano prepotentemente, ci afferrano e ci spingono a dare sfogo alla malinconia; tanti pensieri affollano la mente di Sten e uno tra tutti: *"In questo momento di grande pace, per un attimo, sto scegliendo Dio al mondo. Questa sera provo una grande serenità"*. Poi il suo pensiero vola ai suoi Santi, che immagina felici in Paradiso. Rivede Serenella in tanti istanti vissuti, momenti che toccano il cuore e gli fanno versare delle lacrime: tanti anni prima la moglie con la veggente Vicka, appartate in una stanza.
Mi rivolgo a Serenella a voce bassa: "Ricordo benissimo il vostro dialogo e soprattutto quando Vicka ti disse che avrebbe chiesto alla Madonna la tua guarigione…".
M'interrompe: "Le risposi di chiederLe, prima della guarigione, la salvezza della mia anima e la conversione di mio marito".
E il cuore comincia a battere fortissimo dall'emozione.
"Per favore fate un po' di silenzio", ci rimprovera un angelo accanto.
Più tardi, in terra è oramai notte. Con Serenella stiamo volando sopra la collina del monte Krisevac. Dall'alto, Medjugorje sembra un presepe tra le colline' che brilla di mille luci. Anche la collina delle Apparizioni è parzialmente illuminata, ma ciò che veramente colpisce è il cielo pieno di stelle, alcune più grandi e luminose altre più piccole, e una luna che proietta la sua luce sulla grande Croce e ci porta il profumo del Papi. Una luna che ci chiede di dare il cuore a Cristo e poter ancora sognare cose belle per l'umanità qui in cammino verso il cielo.
Riprendo la parola: "Proprio oggi ci siamo elevati quassù per la via Crucis e per accompagnare tuo marito e compagni e l'ennesima Madonnina. Tutte le precedenti sono state divelte, anzi distrutte e così anche le testimonianze e preghiere che c'erano alla base, sono state sparpagliate malamente sul terreno. Perché tanto accanimento contro un luogo che, servendosi della Mamma celeste, ci parla di Gesù e di ciò che Lui vuole da noi?".
"Perché Medjugorje è un messaggio divino, un richiamo talmente forte che si può cogliere soltanto nella semplicità e nell'umiltà. Perché dove Dio manifesta la sua potenza, le forze del male, senza ritegno, si scatenano cercando di annullare l'opera della Vergine Maria. Tuttavia non riusciranno a prevalere sulla Chiesa e ormai breve è il loro tempo di azione nel mondo. La Mamma del Signore continua a ripetere che a Medjugorje Satana la segue, ma sta perdendo forza, giorno dopo giorno", mi fa notare Serenella.

Incalzo: “Il male può deviare gli uomini dal loro fine, poiché questi si lasciano attrarre dalle tentazioni e si allontanano dal Papi”. E ancora: “Chi ha distrutto le Madonnine è contro il Signore e contro la Sua Mamma”.
Penso alla prima statua poggiata da Giuliano e Daniele per la guarigione di una bambina gravemente ammalata. In un giorno, a causa di alcuni impegni di lavoro, avrebbero dovuto raggiungere la piccola località della Bosnia Erzegovina, portare le medicine a un sacerdote di Mostar e ritornare velocemente a casa.
Alle quattro del mattino di Pentecoste, dopo dodici ore di auto, raggiunsero la loro destinazione. Ai piedi del monte Krisevac, con la pesante scultura nel primo zaino e con l’acqua e il cemento nel secondo, cominciarono a salire lungo il sentiero scosceso della Via Crucis, solitamente molto frequentato, a quell’ora deserto.
Nonostante il peso sulle spalle, s’inerpicarono con passo spedito, fermandosi a ogni *stazione* soltanto per riprendere fiato e per pregare.
Anche se avevano passato la notte insonni si sentivano incredibilmente pieni di energie. Il cielo cominciava a illuminarsi al primo chiarore dell’alba. La luce tenue del giorno che nasceva, rischiarava il loro cammino e toglieva dalla mente le tenebre del dubbio, ciononostante il cuore del mio assistito era molto triste. Si portava dentro un senso di pena, di sofferenza, per quella terra tanto martoriata quanto scelta dal Signore per manifestare la sua potenza. Aveva vivo, presente nel ricordo e nella mente, il volto degli ammalati che, con tanti amici, avevano nel passato accompagnato in pellegrinaggio al cospetto di Maria. Qualcuno di loro ora è con noi in Paradiso.
Quando raggiunsero la cima si offrì ai loro occhi un panorama stupendo sull’Erzegovina. Il sole stava nascendo, annunciando una splendida giornata. La grande Croce risplendeva luminosa.
Poggiarono la Madonnina, come preghiera di guarigione per la bambina e per tutti gli ammalati.

Sto volando sopra una montagna in mezzo al mare. La vista è impareggiabile su un panorama di rara bellezza. Sten sta salendo solitario la verticale scogliera ed io gli sono accanto per proteggerlo. Volare sopra questa montagna mi da una sensazione di libertà senza confini, la stessa che provo sulle mie Dolomiti.
Tra me e me penso al mio assistito che nel corso della vita ha scalato un'infinità di montagne, con passione e caparbietà, seguendo il cuore e alla ricerca della sua anima, per conoscere i suoi limiti e imitare gli alpinisti leggendari del passato. Con la fantasia ha immaginato linee verticali sulle quali legare il suo nome, delle sfide quasi impossibili, emozioni uniche nel vuoto più assoluto, rocce vergini da esplorare e tutto per realizzare i suoi sogni. Quante fantastiche avventure e quante soddisfazioni. Dopo tanto, un'altra vetta lo ha ancora emozionato e conquistato totalmente: l'isola di Tavolara.
Con tutte le montagne del suo Trentino, perché si è lasciato sedurre e ammaliare dal fascino di un posto tanto lontano? Di preciso non lo sa, ma le forme cariche di mistero di questo scoglio in mezzo al mare lo hanno completamente catturato. E non è soltanto questo, c'è di più, c'è qualcosa che prova dentro, che ha avvertito sin dal principio, una strana sensazione ed emozione, come se una forza, misteriosa lo avesse chiamato in quei luoghi. Senz'altro ha contribuito la Croce in vetta che ora non c'è più.
Quando Giuliano sentì parlare di Bodo Habel e conobbe la sua storia, si fece persuaso che probabilmente c'era tra di loro un legame, un qualcosa che li univa in un cammino che doveva proseguire. Bodo era un alpinista tedesco volato da poco in cielo e che anni prima, con alcuni amici, aveva portato sulla cima di Tavolara una Croce, in seguito strappata via con forza. Ma non è tutto, dopo che Sten aveva acquistato un piccolo appartamento in Sardegna, venne a sapere che per una fortuita combinazione era situato proprio nelle vicinanze di quel signore tedesco. Pensando a quegli avvenimenti tanto insoliti: "*Il caso… è tutto così strano e straordinario. Sarà forse che lui stesso dal cielo, mi ha voluto guidare in un posto: di fronte all'isola rocciosa della Tavolara e per adempiere a un incarico?*". Aveva la sensazione che dietro al suo entusiasmo per quest'isola ci sia la mano di qualcun altro!
In un attimo si avvicinano altri angeli. Ora, siamo un gruppo numeroso, tutti sospesi sulla cima. L'argomento è interessante: il ritorno della Croce in vetta!
Quando, di sorpresa si avvicina a noi un'anima e scusandosi per l'intromissione si presenta: "Sono Bodo Habel e, dalla mia morte, mi sto impegnando per diventare un custode alato, magari di un alpinista o almeno di un escursionista". Ha gli occhi lucidi e prosegue nel racconto: "Da molto, seguo con passione le avventure di Sten e dei suoi compagni sulle rocce della mia Tavolara. Quando tanti anni fa, è arrivato per caso in vacanza a Porto San Paolo, ho considerato che avrebbe potuto darmi una mano a riportare una testimonianza del Signore su quelle rocce che tanto ho amato. Mi sono persuaso che probabilmente poteva esserci tra noi un legame, un qualcosa di speciale in

un percorso che doveva proseguire e mi sono mosso nella direzione di coinvolgerlo".
Lo interrompo: "Ti sei mosso?". Non dire idiozie: "Ho notato la tua insistenza, diciamo pure che non gli hai dato tregua, anzi lo hai trascinato fino a comprometterlo nell'acquisto di un appartamento, il tutto per la tua missione di riportare la Croce in vetta".
"Hai proprio ragione: forse ho esagerato, ma a fin di bene".
Lo riprendo deciso: "Solo per questo, ti abbiamo lasciato fare, anche se per guadagnarti le ali, hai oltrepassato i limiti della tua capacità celeste di persuasione".
"L'ho fatto per amore e un atto d'amore credo non sia mai da biasimare!". Soggiunge con occhi luminosi e intensi: "Il grande scoglio di Tavolara è una montagna in mezzo al mare alta quasi seicento metri, con pareti scoscese sulle quali ci si può avventurare soltanto con una certa esperienza alpinistica e mentalità esplorativa. Se non fosse per il mare, sembrerebbe una cima dolomitica, con giganteschi pilastri di roccia grigia in alto e, in basso, ripide falesie con grandi grotte. Rocce vive, inquietanti e ardite nelle forme, spettacolari per l'intensità dei colori. Con alcuni amici, quand'ero in vita, abbiamo portato sulla cima una grande Croce, in seguito purtroppo strappata via con forza". Un attimo di silenzio e la voce di Bodo che si strozza in gola dall'emozione e dalla commozione.
Lo invito a proseguire, a narrarci, a parlarci di quella Croce. E lui, come un fiume in piena, si avvia nel racconto:
"Volevo tributare a questa meraviglia della natura, la vetta di Tavolara e al suo Creatore un onore, vale a dire, collocare in cima all'isola una Croce, com'è in uso nell'alpinismo su tutte le cime e altezze riguardevoli. Nell'estate del 1977 ne parlai con alcuni amici sardi di Monte Petrosu, con mio figlio e alcuni suoi amici scalatori e con il mio compagno di corda Winnie: tutti calorosamente, appoggiarono la mia idea e così ne

pianificammo la realizzazione per il settembre successivo. Fu così progettata una Croce dall'anima solida in acciaio inox, una struttura molto resistente. Non doveva essere troppo pesante per il trasporto, non doveva rompersi e doveva dare poca superficie alle tempeste sulla vetta.
La Croce fu pronta per il giorno in cui avevo stabilito. La scalata iniziò il mattino presto del 2 ottobre 1978, ognuno di noi caricato con materiale e attrezzi per l'ancoraggio della Croce. Bisognava trasportare fin sulla cima: cemento, acqua, sabbia, martello, scalpello, cazzuola, secchio, fune, ganci e diversa minuteria, come anche provviste e bibite. Dopo tre ore tutti raggiungemmo la vetta. Scegliemmo la posizione giusta per la Croce, preparammo la roccia e facemmo del calcestruzzo, ma vi fu un imprevisto: serviva più malta per un buon bloccaggio e mancava acqua per farne di più. Così il vino, pensato per inaugurare l'impresa, dovette sostituire l'acqua. Fu un calcestruzzo formidabile e la Croce trovò un posto e un fissaggio perfetto".
Gli angeli in coro scoppiano in una fragorosa risata. "Certo che fare la malta con il vino".
"Il Signore pensa sempre a tutto", dichiara soddisfatta Serenella.
E Bodo sorridente continua nel suo racconto: "Fu una circostanza edificante per tutti noi e la godemmo in silenzio. Come ricordo di quest'avvenimento straordinario, ognuno di noi firmò il libro della vetta. Era giunto il momento nel quale ogni tensione si sciolse e una bottiglia di vino rosso, risparmiata dal cemento, fece il giro: - Alla salute della Croce, all'amicizia duratura e alla salute di tutti i partecipanti, diventati amici - ".
Lo interrogo: "Ah! Ora capisco l'interesse di Sten all'isola. Non è stato un caso che sia stato guidato in quel posto: doveva mettere una cosa al posto di un'altra, doveva sostituire la Croce divelta con una statua della Madonna. Anche se, in tutto ciò, ci hai messo lo zampino anche tu".
Bodo sorride: "Non soltanto io".
La Madonnina, da molti anni sulla vetta di Punta Cannone, è nella dolce attesa della Croce. Malgrado ciò, sulla cresta sommitale, in un punto molto esposto è approdato un Cristo…
Agosto 2014, Giuliano con Aurelio e il figlio di quest'ultimo Luca sbarcano sull'isola di Tavolara. Nello zaino un Crocefisso di ferro battuto, costruito con cardini di vecchi portoni e altri oggetti che la creatività e la maestria dello scultore Diego Zeni ha assemblato. Il tocco finale della verniciatura dorata è stato di Antonella nella sua falegnameria.
I tre amici si addentrano in una natura selvaggia, sotto arbusti di lecci e lentischi coricati dal vento e sopravvissuti a una natura ostile. Sulla prima ripida salita il passo è molto lento e con numerose tappe, poi il sentiero si perde su rocce ripide e insidiose. Sten è assorto, avvolto nei suoi pensieri: "*La prima volta che ho raggiunto quest'isola ho respirato un'aria misteriosa, ho percepito qualcosa d'inconsueto, una strana sensazione: sbalordimento e meraviglia, forte l'emozione e l'interesse e la coscienza, l'impressione che questa montagna in mezzo al mare avesse una doppia faccia, tanto*

bella, selvaggia, romantica quanto piena di tensioni, dissidi e discordie". Corrugando la fronte: *"Mi sono scervellato in mille riflessioni e poi, d'istinto, ho capito che la sua magnificenza è incatenata a qualcosa di terribile, come una maledizione, insomma un'isola stregata che ti seduce. Forti emozioni, strane sensazioni e grande l'interesse, ma soprattutto il sano desiderio di poggiarci al più presto una statua della Madonna. Poi, per un insieme di circostanze, ne sono arrivate altre, servivano preghiere perché il Signore si presentasse sull'isola con altrettante benedizioni. E ora, finalmente, questo Crocefisso"*.
È quasi impossibile credere come i segni possano determinare nel nostro animo, decisioni, così irrazionali o addirittura contrarie. Eppure succede! E per Sten ciò che passa nel suo cuore è un impulso irrefrenabile.
Con lentezza, i tre alpinisti ben presto raggiungono la radura erbosa sotto l'ultimo salto verticale. Mentre intorno si stende la tenue luce dell'alba e già le luci cominciano a introdursi nel cielo all'orizzonte. L'aurora sorge senza fretta come una sinfonia, salutata di sorpresa da alcune capre, sagome luminose che si stagliano sulla cresta rocciosa, oramai in armonia con le rocce bianche di Tavolara.
In cresta una vista unica e spettacolare. Un colpo d'occhio, un panorama di rara bellezza abbraccia la terra di Sardegna, l'azzurro del cielo e il blu intenso del mare che intorno sono protagonisti indiscussi. In cima a Punta Cannone, davanti all'effige bianchissima della Vergine, per un attimo, Giuliano chiude gli occhi e immagina Bodo e compagni intenti a fissare la loro Croce ed è difficile pensare a quello che è successo in questo luogo senza asciugarsi segretamente gli occhi. Sono anni che Sten la sta infruttuosamente cercando, tuttavia, in cuor suo, sa che un giorno lassù ricomparirà.
"Certo che ritornerà, ma dovremo convincere chi l'ha strappata e occultata", pronuncia Bodo, con voce densa di preoccupazione.
Quassù è uno spettacolo vedere i tre amici muoversi nell'azzurro intenso del cielo e del mare, un mare trasparente, che sfuma in colori dallo

smeraldo al turchese. Il vento è di Maestrale, non ci sono dubbi, ce lo dice il colore del cielo, quello delle onde increspate e il volo solitario di alcuni gabbiani, un vento di aria salmastra che è il respiro di questa terra. Il suo suono è una musica che ammalia. Ci si culla nello spirito della montagna e ci s'innamora delle sue rocce.
Peter: "Quante volte sono salito per accompagnare la posa di una Madonnina oppure semplicemente per proteggere il mio assistito. In vetta ho condiviso la preghiera di molte persone, in definitiva tutte le volte provo una forte eccitazione e commozione".
Ora il percorso si fa più pericoloso e gli altri angeli presenti m'invitano all'attenzione. Scortiamo i nostri amici terreni tra salti rocciosi e tratti di foreste vergini di lecci e lentischi, serrati fra enormi masi calcarei, lastroni a sbalzo, spesso ripidissimi, con fessure dalle quali spuntano alberi certamente secolari. Il sole alto in cielo ricomincia a scaldare rocce e aria. La discesa sul crinale è impervia, aspra e a volte pericolosa, ma in grado di trasmettere la determinazione di Sten nel voler raggiungere il posto prefissato per il Cristo.
Finalmente arrivano nel luogo prescelto. Giuliano chiama Tonino Bertoleoni, re di Tavolara: vuole il consenso per fissare il Crocefisso sulle rocce di sua proprietà, anche se in quest'istante penso che nessuno al mondo lo possa far desistere dalla scelta.
Prende la parola Aurelio: "Dio, attraverso i suoi angeli, ci chiama in molte situazioni, il segreto è ascoltare per comprendere i Suoi insegnamenti". Soggiunge: "Credo che tu Giuliano abbia il dono di percepire questi segni e agire con vigore e coraggio".
E Luca: "Lasciarci trasportare è avere fiducia!".
Ora siamo in tanti a volare attorno alla cresta: molti angeli hanno captato l'importanza del momento. I tre stanno lavorando sul filo del crinale per conficcare il Cristo in ferro battuto. Aurelio è esultante, ma pericolosamente euforico sull'orlo del precipizio. Sten lo richiama più volte e anche il figlio Luca lo invita alla prudenza.
Aurelio ha un problema al cuore, nonostante ciò ha voluto salire per la posa della scultura. È un gran testone e oltre a ciò, nel pericolo, ha la peculiarità di non ascoltare i consigli e gli ammonimenti di chi ha più esperienza: se gli si dice di fare una cosa ne fa un'altra quindi è per Sten causa d'ansia e d'inquietudine, in sostanza non è consigliabile scalare con lui. Perché, in fondo, di motivi di preoccupazione, in montagna, ce ne sono, eccome! Come contro ha tante doti: è una persona perbene e quindi un amico speciale, si tratta di uno tra i più cari, un compagno di viaggio buono, fedele, generoso, molto caritatevole verso chi soffre e, soprattutto, ricco di una Fede granitica, capace di smuovere le montagne. Un traino nel cammino, non sempre facile, verso il bene supremo. Con lui aumenta l'entusiasmo della Fede e di tante iniziative a fin di bene. I suoi pregi superano di gran lunga i difetti, quindi la loro amicizia è forte e scontata.

“Già, Aurelio è un tipo un po’ strano, ma molto buono”, esclama Serenella.
Ora il Crocefisso è ancorato e i tre iniziano a pregare. Anche noi ci uniamo. Dopo un po’, rivolgendomi a Serenella: “Guarda i suoi occhi e comprendi l’espressione indecifrabile del rocciatore, abituato a guardare lontano e a salire contro vento. Il Papi lo ha fatto per un suo disegno, ma lo ha voluto alpinista e quando arrampica è esultante, soddisfatto”. Bodo: “E ne avverte la presenza”. Dice inoltre: “Quanti segni hanno distinto la sua vita, quale forza l’ha spinto oltre, a lottare per superare prove schiaccianti”.
Serenella: “Il Signore ha forgiato e fortificato mio marito, per anni sulle sue montagne, per portare la nostra sofferenza. Quando mi ero ammalata, mi è sempre stato accanto, non mi ha mai lasciata nemmeno per un istante, anzi ero l’unico motivo della sua vita. Per sottrarmi alla morte si è messo in grandi difficoltà e per di più molte persone ci hanno fatto soffrire. La grave situazione, la paresi che non mi permetteva di camminare, l’illusione di miglioramenti, la speranza di guarigione, la malattia che si ripresenta in tutta la sua crudeltà: vi rendete conto di quello che ha fatto per me e di quello che ha dovuto patire? Giuliano è forte, ma è dura resistere a una tale prova. Con il cuore dilaniato dalla pena, mentre fingevo d’essere addormentata, quante volte l’ho sentito pregare di prendere il mio posto: chiedeva a Dio, giorno e notte, che la sua vita potesse essere data a me, non ero io che dovevo morire, ma lui. Ciò non è avvenuto e dopo la mia morte ha dovuto ricominciare a lottare, con mille problemi”. Per un attimo le parole le si smorzano in gola. I suoi occhi splendono, profondi, riflettono la luce.
Davanti al Cristo precedentemente benedetto da don Cristian, parroco di Porto San Paolo, come ci stesse leggendo nel pensiero, Sten ricorda tutti i cari volati in cielo, in particolare Serenella e Maria,

moglie del re di Tavolara. Poi una preghiera per l'amico Claudio e tanti ammalati che attendono la guarigione. Una supplica anche per Loredana e la famiglia Marzano, proprietari di gran parte dell'isola e per i militari della Base accanto, per tutti i Bertoleoni, ma più di ogni altra cosa una lode a Dio perché porti tanta pace su quest'imponente scoglio.
"E invochiamo il Signore perché un giorno faccia ritornare la mia Croce in vetta", interviene Bodo a voce alta.
Alzando gli occhi al cielo, prende la parola Sten: "*È tutto così strano, ma mi sembra di avvertire la presenza di qualcuno*".
"Saranno gli angeli del Signore", interloquisce Aurelio.
Ancora Giuliano: "*Pensando ai problemi avuti negli ultimi giorni per poggiare il Crocefisso, rimango della convinzione che gli amici veri nel mondo sono pochi. Il nostro angelo custode, invece, è un amico unico e raro, considerato da Dio come un vero tesoro, un'entità celeste che ci aiuta a lottare per tutto ciò che è bene per noi, a proteggerci da ogni male, è presente nelle gioie come nei dolori. Indipendentemente dalla nostra povertà o santità, il nostro custode alato è accanto a noi dalla nascita fino alla morte*".
Aurelio: "Sono convinto che loro un po' ci assomigliano, hanno tanta pazienza, volontà e intelligenza, ma soprattutto tanta energia spirituale. Il nostro papa Francesco c'invita a insegnare ai nostri figli di chiedere la protezione del proprio angelo, a dargli fiducia, a ringraziarlo, ma innanzitutto ad affidargli le nostre difficoltà".
Luca: "L'angelo custode è felice quando è invocato e può aiutarci, quando gli chiediamo di agire per noi, altrimenti si annoia. Non dimentichiamoci che egli è sempre con noi, giorno e notte".
Il momento è sublime e grande la commozione. Mentre ammiriamo, con profonda emozione, il Crocefisso, l'immagine ci porta alla realtà del momento: è come se una missione durata dieci anni si fosse compiuta e Sten ne è conscio. Aurelio fa una riflessione: "Dobbiamo mettere davanti al Signore tutti i nostri problemi, i dubbi e le paure, le incertezze che caratterizzano il nostro cammino umano".
Giuiano lo rassicura: "*Sì, dobbiamo soltanto avere Fede, credere!*".
Luca: "Fede… confidare, affidarsi… mi chiedo se è possibile costruire un legame solido senza che questo sia fondato sulla fiducia uno nell'altro".
E gli angeli attorno assentono aprendo le ali.
"Il Cristo è proprio bello!", commento a voce alta e sorrido.
"Proprio così", esclama un angelo.
"Lo so, è meraviglioso", mi risponde Serenella.
Penso a voce alta: "I miei amici terreni hanno una Fede genuina e forte, che viene loro dall'alto; l'hanno chiesta e Dio gliel'ha concessa. La loro vita ha senso e per un prodigio, per un qualcosa di soprannaturale, diventa più bella.

È la fiducia, la cognizione di noi angeli, il vero segreto della vita. Chi si affida a noi, non sarà mai solo e vedrà cose meravigliose". Guardando i miei amici terreni: "Sono proprio contento per la beatitudine che in questo momento scaturisce dai loro cuori".
"Certamente!", annuisce Serenella.
"È giusto!", perfeziona un altro angelo.
Anche Bodo esprime la sua gioia e soddisfazione con un sorriso. Tutto ciò, mentre le nostre voci si perdono nel vuoto dell'altissima scogliera, per poi perdersi sul panorama attorno. La visibilità strepitosa: l'orizzonte abbraccia spazi di grande bellezza, uno scenario da mozzafiato, tra i più belli al mondo.
Poi schiudiamo le ali, ci prendiamo per mano, e saliamo sempre più in alto più su nella luce che ci avvolge. I nostri amici terreni sono ora piccolissimi, addirittura microscopici. Un piccolo angelo, ha una magnifica idea, vola velocissimo verso il sole e ritorna in terra portandosi una scia luminosissima di luce. Tocca il Cristo che s'illumina di una luce fortissima e comincia miracolosamente ad allungarsi verso di noi, come se non bastasse fino a invadere il cielo. E attira l'attenzione di molte anime del Paradiso e fatalmente anche quella del nostro Papi.

Anche questo libricino, come i miei precedenti, servirà per sensibilizzare gli animi attorno ai progetti dell'Associazione Serenella. Tutto ciò naturalmente con l'indispensabile aiuto dei nostri angeli.

ASSOCIAZIONE SERENELLA - ONLUS
www.serenella.net
C/c postale 17112384 - Cod. fiscale 94022600228
Cassa Rurale di Isera IBAN. IT51L 08107 35130 000000008237
conto adozioni a distanza bambini della Romania, del Congo e del Kenya
IT74K 08107 35130 000000008236 - info: Mara 3478878425

Serenella Sunrise conto adozioni a distanza bambini Padre Cirillo India
Cassa Rurale di Mori IBAN: IT64P 08145 35190 000002050741
info: Lorenzo 3405923183 - Igor 3494968952

È iscritta all'Albo Provinciale delle Organizzazioni di volontariato, pertanto le offerte a favore dell'Associazione Serenella sono deducibili dal reddito imponibile nei limiti previsti dalla normativa vigente. Per usufruire di tale deducibilità è sufficiente conservare per 5 anni la ricevuta del versamento effettuato tramite c/c postale o bonifico bancario per esibirla su eventuale richiesta agli Uffici competenti.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2014
presso La Grafica srl - Mori (TN)

Serenella è chiamata in Paradiso giovanissima con il rilevante compito di costituire prima e accompagnare poi l'associazione a lei intitolata. L'impegno è gravoso, ma è indispensabile la sua angelica presenza, e non soltanto per contribuire al grande progetto di aiutare i poveri, gli emarginati, gli ultimi, ma anche per essere angelo custode: guida e difesa della sua famiglia, in particolare del marito, bisognoso di protezione durante le sue ardue scalate. Amore, impegno, presenza, disponibilità, tenerezza e riservatezza sono consuetudine, sono i capisaldi del pensiero degli angeli che ci stanno accanto per indicarci il cammino verso Dio.

In questo breve e fantastico scritto troverete frammenti di vita vissuti e già descritti nei miei libri, ma anche qualcosa di inedito. Momenti salienti della mia esistenza raccontati dai miei più cari angeli e per un fine speciale: testimoniare l'Amore di Dio, la solidarietà e la mia passione sconfinata per le scalate. Con queste pagine non ho paura di riproporre certi concetti, di ripercorrere un periodo della mia vita, di seguire la scia luminosa dei miei angeli e tra loro Peter, che immagino come il mio primo custode alato. Serenella invece non è figura tra sensazioni e fantasie, ma evidente certezza e verità: un grande angelo che veglia su di me e sulla mia famiglia.